

LA COLLANA
DEI CASI
132

DI E.M. CIORAN:

Al culmine della disperazione
Antologia del ritratto
Confessioni e anatemi
Esercizi di ammirazione
Il funesto demiurgo
Lacrime e santi
La caduta nel tempo
La tentazione di esistere
L'inconveniente di essere nati
Quaderni 1957-1972
Sillogismi dell'amarezza
Sommario di decomposizione
Squartamento
Storia e utopia
Taccuino di Talamanca
Un apolide metafisico

E.M. Cioran
Mircea Eliade

UNA SEGRETA COMPLICITÀ

LETTERE 1933-1983

A cura di Massimo Carloni
e Horia Corneliu Cicortaș



ADELPHI EDIZIONI

© CENTRE NATIONAL DU LIVRE, PARIS, FRANCE

© SORIN ALEXANDRESCU, BUCAREST

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3425-4

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Lettere 1933-1983	11
Appendici	183
Cioran visto da Eliade	185
Eliade visto da Cioran	191
<i>Note</i>	205
<i>Nota al testo</i>	261
<i>Intrecci di vite parallele</i> di Horia Corneliu Cicortaș	265
<i>L'archivista del sacro</i> di Massimo Carloni	279
<i>Indice dei nomi</i>	291

UNA SEGRETA COMPLICITÀ
LETTERE 1933-1983

LETTERE
1933-1983

1

Sibiu, 25 marzo 1933

Caro Mircea Eliade,

ti mando i saluti dalla stanza di Sorana.¹ Non so se tu abbia ricevuto la cartolina postale in cui ti chiedevo alcune informazioni. Penso a te con molta simpatia e rimpiango di averti incontrato così di rado finora.

Spedisci, per favore, l'articolo al mio indirizzo, poiché Sorana non ha trovato ancora una sistemazione.

Con mia grande amicizia,

Emil Cioran
Str. Tribunei 21, Sibiu

2

[Berlino, 15 novembre 1933 – data del timbro postale]

Caro Mircea,

sono venuto in Germania per risolvere i miei problemi e mi sono ingarbugliato ancora di più.² Con le questioni che mi interessano, all'Università non saprei che fare. Ci sono

13

soltanto due persone con cui potrei lavorare: Nicolai Hartmann,³ straordinario come spirito analitico, che però esige la conoscenza del greco, e Ludwig Klages,⁴ un temperamento esaltato fino al demoniaco, ma costui, essendo solo professore invitato, non tiene seminari.

Qui è difficile trovare personalità brillanti; tutti sono istruiti, ma pochi vanno oltre la storia, virus della cultura tedesca. Ciononostante, mi trovo benissimo a Berlino, e sono persino entusiasta dell'assetto politico. Quest'anno ho in mente di scrivere un libro sulle « gioie degli uomini tristi ».

Tra i romeni di qui sei unanimemente apprezzato; sei l'unico uomo su cui né gli intelligenti né gli idioti nutrono riserve. Il che mi sembra veramente straordinario.

Tuo, Emil Cioran

3

[Bucarest, ottobre-novembre 1935]

Carissimo Cioran,

ti scrivo dall'ufficio dei fratelli Donescu.⁵ Per il numero di Natale di « Vremea », che sarà dedicato all'« Uomo Nuovo », io scriverò sul Rinascimento. Ti prego di occuparti di San Paolo. Ti chiederei di soffermarti su: l'economia spirituale in luogo dell'economia economica – l'amore e la giustizia. Se facessi tu questa cosa, faciliteresti enormemente il mio « Rinascimento ».

Ti scriverò a breve. Il mio nuovo indirizzo è: str. Palade, 43, terzo piano.

Con tutto l'affetto,
Mircea Eliade

P.S. Spedisci l'articolo entro il 15 novembre.⁶

[Sibiu, novembre 1935]

Caro Mircea,

mi riesce difficile scrivere sul galoppino elettorale del cristianesimo, scriverò invece sulla visione antropologica del cristianesimo, sebbene non mi abbia mai interessato meno di adesso. Ho letto un paio di cose di Karl Barth e di Gogarten. Mi hanno disgustato.⁷ Sono troppo profondi, troppo intransigenti e di una tristezza teoretica insopportabile.

Quanto a me, ho deciso di fare tutte le concessioni possibili a questo mondo. Sento un gran bisogno di compromettermi, di compromettermi al massimo, completamente, così da legarmi definitivamente a questa terra.

Sei amatissimo in provincia. Se accettassi di farmi da testimone, chiunque mi darebbe la figlia in sposa.

Tanti baciamano a Nina,⁸ e a te un abbraccio,
Emil Cioran

P.S. Se incontri ancora Delafras,⁹ ti prego di ricordargli di quell'impegno preso; nel caso in cui non dovesse più riconoscerlo, fammelo sapere.

[Bucarest, novembre 1935]

Caro Emil,

nelle ultime settimane non ho fatto che pensare alla fine apocalittica del nostro evo. Ho la convinzione che tutto finirà, molto presto, forse addirittura in trenta, quarant'anni; arte, cultura, filosofia – tutto ciò andrà al diavolo. L'Europa non è in coma. Tutto quel che riguarda la nostra epoca (*Kali-yuga*), crollerà in modo apocalittico. Ad ogni modo, è delizioso che, pur essendo consapevole di tali cose, possa ancora occuparmi di cultura e letteratu-

ra – anziché limitarmi a contemplare, o scappare fin da subito in Asia. È veramente delizioso! Nondimeno, il mio disgusto per tutto quel che riguarda la cultura e la letteratura sta aumentando. Temo – e ne sono felice – che in capo a qualche anno non scriverò più una riga di questi argomenti profani. Contemplerò, molto semplicemente. Oppure, se scriverò, comporrò un libro – il mio ultimo libro – sulla « verità » metafisica, tradizionale, non europea, l'unica in cui creda. Tutto quel che ho scritto finora non esprime affatto la verità in cui credo. Non ho mentito – ma ritengo di essermi trastullato. Quel che ho detto riguarda perlopiù le mie esperienze individuali, che sono state sempre autentiche, ma in fondo sono prive d'importanza, per quanto sinceramente possa esprimerle. L'unica cosa importante è che l'Europa sta crepando – di stupidità, di tracotanza, di luciferismo, di confusione. Il mio disgusto dell'Europa assume, talvolta, forme d'alto tradimento. Spero che la Romania non appartenga a questo continente che ha scoperto le scienze profane, la filosofia e l'uguaglianza sociale.

Ma, in fin dei conti, perché dovrei seccarti con questioni che adesso, molto probabilmente, non t'interessano?! Meglio chiederti di te – del tuo servizio di leva, dei tuoi mortai e delle tue fanciulle. Dimmi tutto quello che accade, ovviamente se hai un po' di tempo da perdere, e se questa lettera non ti coglie in un periodo di aridità e solitudine.

Quanto al mio prestigio in provincia, ti farei volentieri da testimone di nozze, qualora volessi sbattere la testa anche contro questo stipite d'acciaio. (Fai attenzione però: tu hai la testa un po' delicata – e lo stipite è fatto di ottimo acciaio!).

Tra due giorni inauguro il corso di storia delle religioni. Ho in mente un attacco tremendo contro l'insegnamento universitario. Mi divertirei se mi cacciassero via. Per il momento, sono al verde – così mi sono impegnato ancora per altri romanzi. *Huliganii*¹⁰ esce tra un paio di settimane. Te lo invierò. Ti impongo di leggere questo libro – anzi, ti costringerei a scriverne, ma non vorrei tu pensassi che ti

stia chiedendo una recensione letteraria. È il miglior romanzo romeno. L'unico che tratta di morale e politica!

Ho parlato con «Cugetarea». Non ti devi preoccupare.

Ti abbraccio, tuo
Mircea Eliade

[P.S.] Nina ti saluta e t'invita a pranzo!

6

Sibiu, 9 dicembre 1935

Caro Mircea,

le tue righe mi hanno risvegliato dall'imbecillità in cui vivevo da oltre un mese. Da quando ho iniziato il servizio militare non ho più letto niente, il disprezzo del mondo ha preso il posto dei miei pensieri. Trascorro cinque ore al giorno nelle scuderie, e nel resto del tempo faccio addestramento – lo Stato è dunque riuscito a sottrarmi a me stesso. Non potrei più scrivere un articolo militarista, e benché sia impossibile che io diventi pacifista, qualora mi convertissi non mi vergognerei a confessarlo. Da quando ho definitivamente capito che la forza è la sostanza della storia, ho incominciato ad apprezzare i santi. Se dalla storia si escludessero gli eserciti resterebbe soltanto la gloria celeste, frutto di uno smarrimento divino dell'uomo.

Chi non aspira alla gloria tra gli uomini, così da essere più legittimato a disprezzarli, mi sembra il più spregevole degli esseri.

Ho rinunciato una volta per tutte a prendere parte attiva alla vita politica. Nonostante abbia l'impressione di capirne abbastanza, mi addolorerebbe sapermi condannato a vita a una celebrità esteriore, e poi a nessun valore politico potrei concedere la mia adesione ultima. La mia formula per le faccende politiche è questa: lottare *sinceramente* per le cose alle quali non credo.

Il divario tra me e i nostri nazionalisti è tale che la mia attività riuscirebbe solo a disorientarli. In comune con lo-

ro ho unicamente l'interesse per la Romania. Come si può mai immaginare di poter cambiare una mentalità reazionaria? Quanto a me, non sono tanto indignato per il fatto che la politica riconosca sempre alla faziosità un valore preferibile ad altri, ma sono scontento perché i valori politici coltivati nel nostro Paese non raggiungono neppure le dimensioni di un momento storico.

Perché ti toccano nel vivo i rimproveri che ti vengono mossi dai nazionalisti? Da tempo mi sono accorto che il tuo orgoglio non è all'altezza del tuo valore. Fossi in te, non accetterei obiezioni di sorta da parte di nessuno. I tuoi articoli sulla Romania sono un documento nazionalista che ti conferisce certi diritti e giustifica numerose pretese. Osare parlare di una «Romania nell'eternità»¹¹ equivale a un grande gesto politico. Avere il coraggio di parlare di eternità a un paese che ignora persino le consolazioni del tempo! Decisamente, non sei abbastanza orgoglioso. Il mio peccato è di essere consapevole a ogni istante di vivere in Romania. Tu hai il rifugio dell'Asia, io soltanto quello dell'Occidente. Ma come romeno, in Occidente non potrei essere che un fallito, mentre, in Romania, soltanto un pessimista.

I nostri nazionalisti avrebbero dovuto esserti talmente riconoscenti da esasperarti con la loro gratitudine. Non so quante volte ho smesso di essere nazionalista. Tuttavia amo una patria, perché il mondo non è una patria per me. Il rifiuto del mondo è di essenza religiosa, e ogni tristezza, se non è di natura religiosa, è superficiale. Una volta scrissi a Sorana che, se non ci fossero la religione e la musica, farei il portiere in un bordello.

Anch'io avverto l'esigenza di una contemplazione assoluta, pur sapendo che posso aspirare solo a illusioni e che non ho bisogno di essenze. Avevi proprio ragione quando sostenevi che sono ambivalente. Infatti, non posso attaccarmi a qualcosa senza riservarmi la possibilità di annullare questo legame.

Aspetto con impazienza il tuo romanzo. Sarà il primo libro che leggerò durante le vacanze, affrancato dalla miseria attuale.

Dopo le festività sarò trasferito in un ufficio o all'ONEF¹²

di Sibiu. Nonostante abbia ricevuto tutte le promesse possibili, in caso di difficoltà, ti pregherò per tempo d'intervenire presso il generale Economu.

Tanti saluti affettuosi a Nina.

Ho preso atto dell'invito.

Ti abbraccia,
Emil Cioran

7

[Sibiu, dicembre 1935]

Caro Mircea,

avrà senz'altro capito da tempo che sono ossessionato dall'essenziale, con la coscienza martirizzante delle apparenze. Benché mi procurino dolore, non riesco a sottrarmi alle apparenze senza scoprire nell'essenziale un vuoto che non mi dice alcunché. E così, non trovandomi per nulla a mio agio nel mondo, serbo l'ossessione del paradiso come l'unica vitale. Non mi crederai, ma ogni istante che dedico a me stesso è colmo del pensiero o del rimpianto del paradiso. Non riuscirei a respirare in un'atmosfera diversa da quella di tale pensiero o rimpianto. Dalla più impercettibile delle sensazioni fino alla rivelazione più ampia, tutto mi sembra muoversi in una dimensione religiosa. Se l'ultima delle sensazioni non può definirsi come una epifania religiosa, allora prolungherò la mia assenza nello spazio che si estende tra terra e cielo. I pensatori che non arrivano a concepire il paradiso mi paiono sterili, tiepidi, illeggibili. Avendo messo in secondo piano il problema della salvezza, il pensiero moderno è compromesso per sempre. Non riesco più a leggere i filosofi e credo che non riuscirò mai più a leggerli. Tutto ciò che non è poesia, mistica o musica, è tradimento.

Mi è quasi impossibile scrivere ancora qualcosa. Vorrei poter dire tutto in una sola frase, commentarmi in una lettera, diluirmi in un articolo. La paura mi procura il terrore del definitivo. E non posso essere letterato, di fronte a

quella. Non uno dei miei pensieri ha alterato la legge di causalità e nessun orrore ha sospeso il corso del mondo. Mi è impossibile, caro Mircea, scrivere su un pensatore che amo, un libro letto, un fatto vissuto. Tutte queste cose non giovano a nulla. Il pensiero deve essere una fuga terapeutica in senso cosmico. Vorrei leccare tutte le ferite di questo mondo. Rifiuto la santità soltanto perché è umana e non cosmica. È doloroso pensare che i santi esistono solo perché ci sono gli uomini, e che la santità è cosmicamente superflua.

Ho un cuore in *mi minore*. Tutto ciò che esiste mi sembra alimentare una tristezza incommensurabile.

Bacio le mani a Nina.

Ti abbraccia,
Emil Cioran

P.S. Verrò quanto prima a Bucarest.

8

[25 dicembre 1935 – data del timbro postale]

Caro Mircea,

ti ringrazio molto per il romanzo, per la dedica e per i momenti trascorsi leggendolo. Un romanzo così ben scritto, perfetto e completo e che, al tempo stesso, è la rivelazione della nostra putredine, del nostro fallimento nascosto, della nostra fatalità segreta. *Huliganii* mi ha rattristato, perché mi ha costretto a prendere coscienza di quanto siamo perduti, di come i tormenti della nostra generazione siano irrimediabili, e fino a che punto siamo condannati. Petru Anicet mi è piaciuto molto: non ha passioni storiche e ha ben poco del romeno. Ho inviato alcune considerazioni su di te a «Pagini literare»,¹³ ma non hanno valore, perché non so da quale punto di vista giudicarti. Ti criticavo perché avresti potuto diventare santo, se avessi voluto. Sono stato troppo influenzato dalle discussioni avute con Sorana sul tuo conto.

Benché io provi per te un'infinita e non smentita simpatia, a volte sento il desiderio di attaccarti, senza argomenti, senza prove e senza idee. Ogniqualevolta ho avuto l'occasione di scrivere qualcosa contro di te, il mio affetto è aumentato. Verso tutte le persone che amo nutro un sentimento così complesso, caotico e ambiguo che, solo a pensarci, mi vengono le vertigini. Mi ha preso un bisogno spasmodico di ascetismo, digiuno, solitudine metodica, di tormento organizzato, di strazio sistematico.

Forse sono il solo, tra gli amici che hai, a comprendere i tuoi accessi di furore, il desiderio di sopprimere la continuità della vita, la passione di una rottura. A volte temo che tutta questa tortura sia una tentazione satanica, una diavoleria sotterranea; capisco fin troppo bene gli angeli, e temo sia la caduta ad avvicinarmi a loro. Ciò che non è storia è religione. Tutto è religioso; giacché la storia *non è*.

La mia tragedia nasce dal fatto che sono un uomo irreligioso, proprio come te. Non abbiamo il coraggio della nostra distanza dal mondo.

Per Natale mi hai spedito un libro; come posso ricambiare per il Nuovo Anno? Augurandoti tutta la felicità che io non ho.

Con affetto, il tuo
Emil Cioran

9

Sibiu, 10 giugno 1936

Caro Mircea,

aspetto il momento in cui conoscerò anch'io la filosofia indiana, per rendermi conto di quanto abbia imparato da te. Nel tuo *Yoga*¹⁴ c'è un'erudizione talmente vibrante e un mondo così insolito da risvegliare in me tante timidezze di cui credevo di essermi liberato. Mi sono reso conto di essere inadatto a un lavoro scientifico, al punto che il semplice fatto di citare un autore mi caricherebbe di responsabilità enormi. Ti ammiro perché puoi consacrarti a un'idea in-

dipendente da te, e perché puoi amare ancora ogni sorta di anonimato...

Leggendo lo *Yoga* ho capito quanto io sia europeo. A ogni passo gli contrapponevo Nietzsche. Mi sento più vicino all'ultimo dei bolscevichi o degli hitleriani di quanto lo sia alla tecnica della meditazione. Le ragioni che hanno spinto te a tornare dall'India legano me a una visione politica dell'universo.¹⁵

Se questo mondo non esistesse, lo inventerei. Per tutta la vita ho amato il nichilismo; ma quando lo incontro organizzato e consacrato, come è il caso di alcune scuole indiane, ridivento transilvano.

Un tempo, quando scrivevi feuilleton, mai avrei creduto che avresti scritto il libro di erudizione più serio prodotto dalla Romania. Non fosse altro che un'evasione da te stesso, lo riterrei già un grande risultato. Non vedi che noi altri, occupandoci unicamente di noi stessi, facciamo questo per sottrarci alla responsabilità e al controllo, e che la gente scambia tale codardia per originalità?

Con l'affetto di sempre per te e Nina,

Emil Cioran

10

Berlinerstr. 146, Petzke, Charlottenburg
24 luglio [1936]

Caro Emil,

dopo la cartolina postale spedita da Londra, circa quattro settimane fa, avrei voluto scriverti. Mi mancavi. E poi, volevo dirti quanto mi è dispiaciuto non esser potuto venire con te in montagna. La tua voce mi ha seguito per molto tempo. Non puoi capire quanto fosse autentica e vicina a me.

Poi sono partito per l'Inghilterra, senza alcun preavviso. Ricorderai che dovevo venire a Berlino agli inizi di giugno, per respirare aria pulita (proprio così!) e lavorare seriamente in Biblioteca.¹⁶ (Sfortunatamente, i miei complessi d'inferiorità sono rimasti inalterati, e se non muoio dalla fatica,

22

mi sembra di essere venuto meno a un dovere. Nei confronti di chi? – non lo so nemmeno io. Mi ossessiona però l'ascesi o l'orgia. O l'una, o l'altra. Al momento, faccio la larva; quando mi sarò stancato, vedrai che ali mi spunteranno. Non parlerò più con nessuno, tranne che con te e con Nae;¹⁷ o, forse, anche con Țuțea).¹⁸ Insomma, il Re – per il tramite di Gusti¹⁹ – mi manda a Oxford per informarmi sul conto dell'Oxford Group Movement. Ci sono andato e ho visto; è la cosa più magnifica d'Europa. Supera anche Hitler. Peccato che è difficile lasciarsi guidare da Dio, come dicono loro, restando nel mondo, in famiglia, dedicandosi alla politica, alla letteratura e persino alle sbornie – tutto ciò mi sembra angelicamente semplice, ovvero inaccessibile. In Inghilterra ho visto alcune belle cose e ho conosciuto tre, quattro uomini interessanti. Ma, per quanto mi riguarda, sono rientrato con qualcos'altro: un frac, e una quarantina di libri.

Mi trovo a Berlino da circa due settimane. Le Olimpiadi hanno portato qui un milione e mezzo di persone. Lascia che ti dia qualche notizia: Argintescu²⁰ sostiene che a te non piace *Întoarcerea din Rai*²¹ e che egli ha preso le mie difese contro di te. «Ma come, ti lasci abbindolare in questo modo?!». Benché siano passati tanti giorni, Nenea non mi ha ancora scoperto. Meno male, perché non sono in vena di conversazioni filosofiche. Neppure con Argintescu discuto molto. Lo lascio parlare. Io sorrido – e lui esulta. Non gli è piaciuto *Huliganii*. Gli ho detto che non fa niente, l'importante è che piaccia a me. Ho incontrato anche Golopenția;²² è venuto per due giorni a Berlino. L'ho trovato molto dimagrito. Mi ha detto che per lui esiste un solo problema: la Romania. È strano come il fenomeno tedesco costringa a pensare politicamente. Se rimanessi per un anno qui, mi darei anch'io alla militanza politica. In ogni caso, mi hanno disgustato le circostanze dell'assassinio di Stelescu.²³ Non si uccide un avversario quando è da solo in ospedale, allettato, senza difese. Per carità!

Caro Emil, io e Nina ti abbracciamo e ti auguriamo ogni bene. Noi restiamo qui fino al 26 agosto. Scrivici. Andremo poi a Monaco.

Tuo, Mircea Eliade